Anno II. Udine — Domenica 15 Giugno 1890 N. 78

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Fra la " Stella „ e la " Diga „

I.

Nella *Stella* che illumina il tramonto del prof. *G.* troviamo un articolone di quasi due colonne, (non lo abbiamo metricamente misurato, perchè certe cose appunto a misurarle non ne vale la pena) dove un signor Guido, che non è quello di Arezzo, che inventò le note musicali, ma è tuttavia di Spilimbergo, il paese che die' i natali ad Irene, pittrice lodata dal gran Tiziano, — fa un'*olla podrida* di *Solitari*, di *Barbenere*, di *Foromjulii*, *di Kri-Kri*, di *Dighe*, e di *Pasquini*, per conchiudere press'a poco — alla men peggio che ha potuto — con queste peregrine, non men che impagabili parole: Tra la *Stella* e la *Diga si sta pochissimo a scegliere.*

Bravo il nostro Guido, egli ha perfettamente ragione.

Nel'a *Stella*, come egregiamente notava il nostro amico Ettore Fabris sul *Friuli* di venerdì, che si stampa da una *Società cooperativa di operai*, e per *favorire la redenzione politica ed economica*, si combattono in ogni numero le idee della democrazia emancipatrice sviluppate nel programma di Felice Cavallotti.

Nella *Stella*, non si serve già all'*araldica*, ma alle classi dirigenti invocando i freni contro l'irruente imperversare del radicalismo; si fa della politica borghese forse in omaggio ai principi contenuti in un libro classico di Pietro Ellero, nostro compatriotta.

Si millantano i pregi di *bravi concittadini*, tanto per mantenerseli abbonati, e si fa della *satira buona* alle spalle di Tizio o Cajo che hanno il grave torto di non essere nelle buone grazie del prof. *G.*

Si incensa a turibolo spiegato e si fa della maldicenza ad *usum Folc*, di quella maldicenza in cui il prof. *G.* è maestro di color che sanno.

Tutto ciò ed altro ancora si fa nella *Stella*, tanto ch'essa è diventata uno stellone capace di contenere più che un migliaio di abbonati.

Ohimè, e che dire invece della meschinella *Diga*? — Se non ci fosse il rivenditore Garzotto, che parte di quì alla domenica, per offrir in pasto ai cividalesi gli schizzi del *Solitario*, oh, la *Diga* avrebbe già e da un pezzo tirate le cuoia.

O che gran sospiro di consolazione in quel giorno per la *Stella*.

Il signor Guido ci farebbe cristianamente la carità di un epitaffio.

Ma intanto che il signor Guido aspetta, noi della *Diga* continueremo a scrivere le nostre necrologie, ai vivi.

Abbia un po' di pazienza, e gliene offriremo un prossimo saggio, forse nel numero venturo.

Quei della Diga.

Gli effetti della triplice?

Tutti parlano, e parleranno forse per un pezzo, della memoranda visita fatta a questa città giorni sono dal colonnello d'artiglieria austriaco e di parecchi suoi ufficiali di stanza a Gorizia.

E in proposito il *Giornale di Udine* pubblicò nel suo numero di giovedì un'articolo che meritamente riscosse l'approvazione ed il plauso di tutti gli udinesi.

Osservò molto bene l'articolista che si è *esagerato* nelle forme di un ricevimento che doveva restringersi ad una pura convenienza ed avrebbe dovuto esser fatto in forma *privatissima.*

Il ricambio di una gentilezza avuta (chiamiamola così), non doveva certamente assumere l'aspetto quasi di un avvenimento politico, nè il cav. Sante Giacomelli, semplice colonnello di un reggimento di cavalleria, avrebbe dovuto permettersi, quì proprio sui confini, di fare quasi da grande diplomatico, come se l'on. Crispi avesse per poco ceduto a lui il portafoglio dei negozi esterieri — come direbbe la buon'anima di Pietro Sbarbaro.

Mandar nientemeno che l'intero reggimento a ricevere gli *ospiti* d'oltre Judri, è stata un po' grossa.

E pensare che di questi *ospiti*, fu entusiasticamente da parte della popolazione, festeggiata la partenza nel 1866, — partenza che non deve aver più ritorno, almeno fin che un po' di sangue nelle vene avanza, non ai friulani soltanto, ma a tutti gli italiani.

Quello poi che non possiamo credere è questo che ci narra una corrispondenza dell'*Italia del Popolo*, cioè: che *allo scopo di rendere più solenne il pranzo* dato in onore degli ufficiali *touristes* austriaci, avesse il cav. Giacomelli stesso chiesto al comando del presidio la musica del 35.° fanteria, ed il *permesso perchè questa suonasse* (durante il pranzo) *l'inno imperiale austriaco.*

No, per quanto l'egregio colonnello si permetta dei colpi di testa, non possiamo nemmeno sospettare in lui una simile idea.

Il colonnello Giacomelli noi lo crediamo un buon soldato, e sopratutto lo crediamo un patriota e patriota italiano, e non è possibile assolutamente che come tale egli avesse potuto avere neppur lontanamente il desiderio di far sentire ai suoi concittadini, un'altra volta le note, per quanto stupendamente musicali, dell'Haydn, a quegli stessi suoi concittadini che vestirono la divisa nel R. Esercito o combatterono nelle fila dei garibaldini. — Il fatto sta che nessuna musica suonò durante il banchetto, ed è bene che non abbia suonato.

Ciò che urta i nervi, è invece il fatto, che pare accertato, dell'innalzamento a Palmanova del vessillo nazionale in piazza e sui veroni del Palazzo comunale.

Bravo perdio quel sindaco: agli è meritevole per lo meno di essere creato, da parte dell'Austria, cavaliere della corona ferrea, — e sarebbe ancor poco.

= Per finire, noi auguriamo al colonnello Giacomelli, che egli possa nel più breve tempo possibile varcare alla testa del suo reggimento certi confini assurdi, e non già per ricevere degli ospiti, ma per.... c'intendiamo già eh!...

O venga, venga quel giorno!

Biribì.

GUELFI CIVIDALESI

E se ci pencola
Sotto il terreno
Rimanga in bilico
La testa almeno.

Cortona è una città italiana, e scommetto che nessun cividalese c'è stato. Male, molto male. Io ebbi la fortuna di andarci l'altra sera mentre dormiva i sonni beati. Fu un sogno, ma così bello, così vago, così elettrizzante, che mi ha obbligato a raccontarlo ai lettori della *Diga*.

Mi trovava dunque sulla piazza di Cortona, e mi pareva di vedere un uomo, una larva cioè di uomo.

Ve lo descriverò; servendomi del metodo Leibnitziano che notomizza gli scheletri umani viventi.

Cominciando dalla testa, troviamo che rassomiglia assai agli zulù della Linguadoca. La faccia ha larga alle orecchie e stretta alle gote. Una bocca longitudinale, con due mustacchi cadenti alla norimberga.

Quello che si riscontra nella scatola craniale è il cervello che si liquefa gradatamente, come la cera al sole, ed un fenomeno straordinario nella sua lingua. Questa è grossa grossa, larga, bucherata, bianco-gialla, morbida.... che non sta mai ferma.

Il complesso della nuca racchiude una protuberanza: quella della loquacità; e quindi Gall lo collocherebbe nella categoria riservata degli animali antidiluviani, che Camillo Flammarion ha tratteggiato recentemente.

Il corpo si regge su due gambe storpie e quando la persona cammina, la massa superiore priva di ventre e di natiche, dice: parla! e le talpe scrivono sul terreno: non tacio mai.

È noto a tutti; perchè il suo mestiere è quello di alzarsi la mattina, uscire di casa, girare colla pipa, o col cigarro in bocca e col bambou in mano, per tutti gli esercizi e per tutte la case, e *veso savude la novitat*.... e giù una filastrocca lunga e larga di avvenimenti, di fatti successi la sera precedente a carico di tutti i Cividalesi che hanno la disgrazia di entrare nella fantasia del nostro uomo. Naturalmente tutti s'indispettiscono e lo schivano, perchè si sta poco a diventare la commedia del paese.

Questo uomo vuole e tutti i costi conoscere cosa ha pranzato, cosa mangia, cosa dice, cosa pensa il suo prossimo, ed appena lo abbia compreso o indovinato, come un satiro si precipita per le contrade della città... facendo quella maldicenza chè una delle prime cause della discordia cittadina.

Egli critica e tartassa tutti a suo modo perchè è un povero ignorante e serve involontariamente di strumento efficace a coloro che abbisognano di scoprire i secreti... per poi a suo tempo colpire ed uccidere, o per valersene in tempo elettorale

Ma la si finisca una buona volta con questo sistema funesto — mia cara *Stella* che splendi in via Gorghi, e che a Cividale si provano gli effetti.

La maldicenza! questa cancrena che turba le anime timide e le coscienze oneste, la *Diga*, il *Solitario* la bollano con fuoco rovente e credono di fare un beneficio, e quelli che gridano contro questi intenti nobilissimi, sono i sommi sacerdoti che offrono incenso alla dea prostituta, veleno della pace, della famiglia e della società.

Ma veniamo al sogno. Quest'uomo singolare ha al suo fianco una segretaria, che compie la sua seconda parte con indiscutibile abilità... *Arcades ambo!*

Quì il sogno si sviluppa e mi trovo dinanzi

Silvio de Nordis

nobile, e per di più grande giureconsulto araldico di circa 60 anni...

Ahimè! che diranno i parrucconi del Caffè S. Marco, quando sapranno che Silvio de Nordis è andato a Cortona a parlare con lo scrivente... scomunicato?

Dunque il nob. Silvio volle che io sapessi quello che non voleva sapere, e mi raccontò, alzando il bambou ed estraendo dall'enorme bocca un pezzo di cigarro.... Cosa mi raccontò egli? Ah sì, che i suoi amici signori cav. Gabrici, Morgante, Moro, Pollis, Nussi, G. Paciani, Deganutti, gli hanno fatta la confidenza che nelle prossime elezioni 300 elettori serrati in fila metteranno nel buco dell'urna il voto per essi. Boum!... e che il *Solitario* verrà bruciato vivo sulla Piazza Garibaldi, come Giordano Bruno, e che tutti i competitori dei sullodati signori cadranno.... nella Malina.

Ah cosa mi tocca... di sentire!

Ma sì, ma sì, proseguiva scalmanato il nobile suddetto, i valletti, i corrieri e le corriere sono in moto perpetuo... e la mazza, la mazza i parrucconi non la temono e le rinuncie ed i debiti comunali, e le ambizioni insoddisfatte, e le olimpiche fierezze saranno altrettanti titoli per far uscire dall'urna.... la voce; e lei al fuoco, sì al fuoco, corpo de M...

Quand'è così io mi metterò in guardia, e col fucile a crocia-tet, starò arbitro in mezzo a loro.... e le beccacie e le dordine cadranno, e le rondini scapperanno, e l'olimpo fremerà.... mentre il fuoco consumerà l'ultima cartuccia contro l'oligarchia Cividalese morta sepolta.

Voleva proseguire il nobile Silvio, ma venne il giorno ed il sogno sparì.

Destandomi, rideva tra me stesso e pensava con Foscolo

Andò in Parnaso l'epica Pronea
Tutta mel drammatiche cadenze
Visioni e sentenze;
E il coro dei poeti
Rimandò a metafisici la Dea
Ma una causa minor trovò per via
Che se la condusse ai preti.
Fu dai preti a guarirla d'eresia
Mandata all'ospedale
E un pedante le fe' la notomia
Tanto che l'ammazzò. Vedi il giornale.

Il Solitario.

Chi è

quel signore in preda a convulsioni critiche che fa il chilo ogni giorno sotto l'atrio del Caffè S. Marco collo sguardo fisso alle persiane di una signora assai vaga, la quale si diverte mezzo mondo a di lui spalle? E se quella signora va a passeggio, egli la segue a rispettosa distanza mandando lamenti d'amore?

Indovinalo grillo che ti farò beato.

Avvoltojo.

Memorandum.

Per gli elettori Cividalesi si ricorda che i signori cav. Gabrici, Morgante, Moro, Nussi, Pollis, G. Paciani e Deganutti hanno ripetutamente rinunciato al mandato di consigliere, e lealmente mantengono la loro rinunzia, pregando gli elettori a concentrare i loro voti su altri candidati proposti dal comitato liberale del *Friuli*.

Xenes.

Candidature in vista della voce pubblica.

Petronio Giorgio: eloquenza — Fabris Luigi: scienza — Rieppi Giuseppe, parrucchiere: taciturnità — Bront Giovanni, detto Caporale: amministrazione — Ceconi Angelo: economia — Bernardis Luigi, detto de Stoppe: viabilità.

Volatile,

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

L'Istituto Renati

La casa di carità — Istituto Renati — sezione maschile, è sita in Via Tomadini, e precisamente in quel locale, dove una illustrazione della nostra architettura, aprì quelle mostruose colombaie, che farebbero maledire ad un'orbo stesso il dono della vista, se fosse costretto a pagar quel dono inestimabile, a prezzo di dover affissare per la prima volta gli occhi suoi su di quel sublime monumento.

La casa di Carità in discorso, è retta da un consiglio di amministrazione, — ma viceversa poi il vero direttore è un prete che fa tutto ciò che vuole, annuente il consiglio.

Il prete in parola ha indrodotto nell'Istituto una quantità di alunni paganti, a lire una al giorno, in ricambio di vitto, alloggio, istruzione e lavatura del vestito. In quanto alla biancheria credo sia obbligatorio il portarla.

Ora, io domando, perchè mai si permettono simili cose?

Con l'aumento degli alunni paganti, ne viene nelle stanze da dormitorio, un'agglomeramento di letti e ciò a detrimento della salute dei poveri orfani, per i quali fu piantato l'Istituto.

E questo pio revendo ha cambiato per la fornitura dei vestiti una infinità di sarti, e ciò deriva dall'essere egli tanto spilorcio e taccagno, che non darebbe come si dice, nemmeno la corda per appiccarsi.

Ha per esempio dei lavori da sarte o da calzolaio, da far eseguire, e chiama le persone addatte per i lavori e tratta con essi fino al punto che l'operaio non può più. Ottenuto un ribasso enorme, gli operai con cui ha trattato, credono che loro consegni tutto il lavoro occorrente, ma ohibò, — non ne da che una parte, promettendo in seguito la continuazione, — ma invece si rivolge ad altri per ottenere ancora nuovi ribassi.

E caro ancora quel prete: egli ha licenziato della servitù, senza serii motivi, occupando invece i suoi beniamini.

Mi si dirà circa al numero dei paganti che ne risentiranno un vantaggio anche gli orfani, potendo forse la quantità dei fanciulli influire sulla bontà del vitto, — ma io dico che anche quando non vigeva l'attuale sistema all Istituto Renati si è sempre mangiata buonissima minestra ed in abbondanza, ed altrettanto dicasi degli altri cibi. Ottima parimenti la pulizia della biancheria e del vestiario, le stanze ben tenute e nette.

Una domanda sarebbe poi ancora da farsi: Perchè l'attuale segretario ha alloggio e vitto entro all'Istituto? — Io so bene che il signor Colussi è galantuomo fino allo scrupolo, ma appunto perchè tale, insisto nella mia osservazione.

Gionata.

Gli asili infantili e le elargizioni del Municipio di Udine

Di questi giorni non si è fatto che parlare su vari giornali cittadini e particolarmente sulla *Patria del Friuli*, sul negato sussidio della Giunta Municipale agli Asili infantili di via Rascedo.

Perchè tanto gridio, perchè tanta confusione, perchè tante chiacchiere al vento dopo che è già uscito il majale dal porcile?

Quello che oggi scrive su questo giornaletto dedicò l'anno scorso ai lettori della *Diga* ben tre articoli su tale soggetto e precisamente nei giorni 28 aprile, 19 maggio e 2 giugno, tutti tendenti a far si che una buona volta la Giunta municipale la volesse capire e si rammentasse nel giorno della Feste nazionali degli infeci figli del proletario.

Ma ciò invano.

Nessun Consigliere poi durante questo lungo periodo si è mai sognato nemmanco di *raccomandare* alla Giunta tale utile istituzione.

La voce di protesta dei giornali oggi poi mantiene l'equivoco che cioè la Giunta municipale avesse per lo passato elargito a quell'Istituto una qualche somma. Ma niente fu elargito mai.

Quello che si deve deplorare, in questa questione, si è la conclusione del comunicato della Giunta il quale suona ironicamente « La Giunta poi sarebbe « stata pronta ad accogliere la massima (che mas- « sima d'Egitto) di far partecipi della beneficenza « anche gli Asili infantili purchè fossero in condizioni « soddisfacenti rispetto all'igiene (di grazie il Muni- « cipio non tiene forse un ufficio ed una commisione « sanitaria la quale ha il diritto e l'obbligo di visitare « i locali ed al caso farli anche chiudere se sono in « condizioni tanto anormali?) ed alla educazione (che « qualità di educazione pretende la nostra Giunta « che venga impartita a bambini da 3 a 6 anni e « figli di miserabili?) affinchè l'aiuto che così loro « giungesse fosse d'incoraggiamento a dar opera « per farli riuscire come meglio si possa, giovevoli « ai bambini. » (Oh forse gli aiuti pecuniari non sono abbastanza *giovevoli a sfamare* quei poveri innocenti? Che volete dire col vostro *farli riuscire come meglio si possa, giovevoli ai bambini*? Queste per me sono parole incomprensibili, senza senso comune).

Infine chiudo dichiarandomi nemico delle interpellanze inutili e fuori di tempo, fatte a sistema Imbriani, raccomandando invece ai Consiglieri comunali e particolarmente a quelli operai, di esporre le loro ragioni con la dovuta calma e prudenza, su tutto ciò che riguarda la classe diseredata, nella discussione dei bilanci comunali.

Udine 13 giugno 1890.

Un amico dei poveri.

La nuova fabbrica dei parchetti.

La fabbrica dei *parchetti* da poco costituitasi, conta ora più di cinquanta operai. Ma è debito poi osservare che la maggior parte di detti operai son contadini che lavorano per uno stipendio assai misero. I contadini vengono subito accettati al lavoro, appena ne fanno domanda, mentre molti operai cittadini, padri di famiglia, e disoccupati, ricevono un bel diniego.

Forse che i cittadini non hanno bastante forza per sopportare le fatiche di un simile lavoro, oppure appunto perchè senza occupazione, son tanto ricchi da mantenere medesimamente le loro famiglie? Oh ironia delle cose.

Senonchè la morale della favola è questa: *i contadini lavorano per quel che loro vien dato*, perchè tutto quel che prendono è tutto di più per loro.

Eppoi quand'è cattivo tempo, oppure quando v'è bisogno di gran lavoro in campagna, essi lasciano la fabbrica, o fanno il comodo loro, senza che nessuno dica nulla. Ma al contrario, se un operaio cittadino, è costretto in causa di indisposizione fisica a perdere una giornata, o per altra causa non può recarsi alla fabbrica, è sgridato fortemente e lo si minaccia di mandarlo a spasso.

Una bella parità di trattamento, non è vero?

E altre cose sarebbero ancora da osservarsi, ma lo faremo in seguito.

Intanto diciamo: lasciate a casa i villici, se non hanno bisogno, e si favoriscano gli operai cittadini disoccupati, altrimenti si potrebbe dire che la neo istituzione non è fatta allo scopo di giovare all'operaio vero e bisognoso, ma al solo intento di una speculazione a tutto vantaggio dei soci della nuova industria

Ma torneremo e più diffusamente sull'argomento.

Wladimiro.

Cose di Via Pracchiuso

Tu certo sai, cara *Diga* che il decorso sabato ebbimo ospiti tra noi, i cari alleati d'oltre Isonzo nelle persone di parecchi ufficiali.

Ebbene questi in unione al concittadino colonnello Giacomelli visitarono le caserme di S. Agostino e di S. Valentino.

Ebbene, quando furono dinanzi al portone di quest'ultima caserma, gli ufficiali austriaci restarono di principbecco alla vista della monumentale garetta di cui fu fatto cenno nel decorso numero, — ed anzi uno di quegli ufficiali, si fermò estatico a contemplarla e dopo parecchi minuti trasse da saccoccia carta e matita e si pose tosto a farne il disegno.

Un popolano ivi presente, si avvicinò all'ufficiale e: « Scusi signore, disse! cosa pare a lei di quel casotto? »

E l'ufficiale di rimando: « *Bello, bello, anzi faccio disegno per presentare mio comandante per fare in tutto impero austriaco casotti simili!*

*

Fortunatamente quest'anno piove sempre, e di conseguenza inutile le pompe che si adoperano per l'inaffiamento. In Via Prachiuso vi son tanti di quei rigagnoli o torrentell i se meglio vi piace chiamarli che bisogna andar molto cauti nel metter il piede per non immergersi nell'acqua fino ai ginocchi.

Onore al municipio, che adopera un'eguale trattamento per tutti.

*

Ad onore del vero devo dirvi che sono venuto a conoscenza che il nostro capo quartiere ha fatto al municipio un suo rapporto descrivente lo stato miserando in cui si trova la Via Prachiuso.

Ha fatto quindi da zelante funzionario il suo dovere e perciò cade in suo confronto ogni addebito che sarebbe ingiusto.

Vedremo poi che deliberazioni prenderà il Municipio e se vista la straordinaria sollecitudine da parte dell'ufficio tecnico nel far i lavori, per la metà circa del secolo venturo, la Via Pracchiuso sarà un po' più esteticamente abitabile e decente di quel che oggi non sia.

Speriamolo, e che il cielo ci aiuti.

Riccardo.

TEATRO NAZIONALE.

Tra breve il cav. Petagna esporrà il suo *Giro del Mondo* che ottenne ovunque un bellissimo successo.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile
Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.